

INTERVISTA A BRUNO CACCIOPPOLI, AUTORE DEL LIBRO “ LA CITTÀ DI PIERO”.

**Bruno Caccioppoli, dopo “[Anno Zero](#)”, a distanza di due anni, si presenta al pubblico con un nuovo romanzo, vorrei sapere se ci sono analogie con il primo libro. Prima però vorrei chiederle un bilancio della prima esperienza, come valuta il suo esordio nella narrativa ?**

Il bilancio complessivo è senza dubbio molto positivo. Al di là del numero di copie vendute che pure è risultato più che soddisfacente se si considera lo sforzo prodotto, sono molto contento dell'esperienza avuta a contatto con i ragazzi di alcune scuole superiori che hanno adottato il libro come testo di lettura. Alla fine dell'anno scolastico sono stato invitato in classe ed ho avuto l'occasione di parlare con loro. E' stata un'esperienza straordinaria. I ragazzi hanno colto in pieno il senso del lavoro ed il libro ha svolto in questo modo anche una funzione sociale oltre che di intrattenimento.

**Dunque questa valutazione costituisce un buon auspicio per il secondo libro, “La Città di Piero”?**

Beh credo e mi auguro di sì. Come sanno tutti coloro che hanno letto “Anno Zero”, il libro ha avuto per me un effetto catartico, di liberazione da un'angoscia che mi portavo dentro da anni e anni. Si tratta di un'esperienza irripetibile, unica. “La Città di Piero” è l'anno UNO...

**Il prossimo libro nasce da esperienze personali come il primo ?**

Ho impiegato due anni, quasi tre, per “costruire” questo nuovo romanzo, che, a differenza del primo, trova solo lo spunto iniziale in un'esperienza personale reale. Il libro racconta una storia inventata, di fantasia, ambientata però in una Napoli realistica che può essere considerata a tutti gli effetti uno dei personaggi.

**Possiamo conoscere l'episodio da cui nasce il libro ?**

Lo ripeto, si tratta solo di uno spunto, una scintilla da cui nasce il processo creativo. Ho già accennato a questa storia in “Anno Zero”. Mi capita spesso nel mio lavoro di insegnante in trincea di incontrare ragazzi i cui genitori sono in prigione. Si tratta spesso di ragazzi intelligentissimi, svegli, il cui unico handicap nel processo di apprendimento e socializzazione è una condizione familiare ed emotiva problematica, difficilissima.

**E...?**

Ho immaginato che un professore/missionario, come ce n'è tanti nella nostra scuola (ma non vanno a finire su You Tube) decida di aiutare una di queste ragazze recandosi in prigione a parlare con un boss della camorra. Di qui una serie di avvenimenti che si sviluppano nel romanzo.

**Sembra molto avvincente.**

Direi di sì. Il libro scorre senza intoppi, si lascia leggere di un fiato. Pur essendo abbastanza corposo. Credo che alla fine conterà quasi trecento pagine.

## **Un'opera impegnativa dunque.**

Lo ripeto, il racconto è molto fluido. E' un po' come quando si va al cinema. Ci sono film della durata di un'ora e trenta che sembra non finiscano mai e pellicole molto più lunghe che durano pochissimo. Adesso non vorrei fare della filosofia spicciola ma secondo me il tempo non esiste. Esiste l'attività piacevole o spiacevole che svolgiamo in quella dimensione. Leggere il mio libro è sicuramente una attività che fa volare le ore.

## **Torniamo al libro, dunque una storia di periferia, camorra...**

Non soltanto. Il romanzo si evolve, parla d'altro. Si divide in tre parti che raccontano tre diverse fasi nella vita di un uomo. C'è una storia d'amore, c'è il dolore, la solitudine e la morte. Soprattutto, come dicevo all'inizio, c'è la nostra città. Napoli. Il nostro modo di adattarci, la spaccatura profonda tra le classi sociali.

## **Insomma lei si aspetta molto da questo libro ?**

Beh sì, direi che mi aspetto abbastanza. E' un libro su cui ho dedicato molte energie. Anche se....

## **Anche se...?**

In maniera scherzosa vorrei esporre in conclusione una mia teoria a proposito degli scrittori.

## **Prego.**

Secondo me gli scrittori si dividono in due categorie. Alla prima appartengono quelli che con il primo libro fanno il botto. Mezzo milione di copie ! Un capolavoro tradotto in venti lingue cui però spesso non si riesce a dar seguito con un secondo capolavoro. Io, invece, ritengo di appartenere alla seconda categoria. Quelli, cioè, che crescono gradualmente attraverso un lavoro meticoloso di ricerca del proprio stile. Dunque vorrei che il mio pubblico non esagerasse con il successo. Direi di non superare le dieci, quindicimila copie. Sto già lavorando al prossimo romanzo che spero, sarà ancora migliore di questo.